

Raccolti in preghiera - Serata di preghiera per il clero Seconda serata – 2 dicembre 2020

La missione di Filippo

(At 8, 26-40)

1. Le vie della missione.

La prima evangelizzazione pratica diverse vie per obbedire al comando di Gesù “*di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra* (At 1,8).

C'è la via della predicazione in piazza, che aggrega un popolo nuovo e che configura la comunità esemplare idealizzata nei primi capitoli del libro degli atti, c'è la predicazione nel tempio che suscita la reazione delle autorità, c'è la predicazione polemica di Stefano davanti al sinedrio che si conclude con il linciaggio del primo martire, c'è la predicazione in casa che propizia l'effusione dello Spirito su Cornelio, uomo religioso e timorato di Dio, c'è la missione di Filippo sulla strada che conclude con il battesimo dell'eunuco della regina di Etiopia. Poi la missione di Paolo e degli altri apostoli e discepoli assume altre forme ancora.

Viene da domandarsi quali vie stiamo percorrendo per portare a compimento la nostra missione. In questo tempo così complicato e sospeso la preghiera che medita la missione di Filippo può offrire spunti incoraggianti e vivere la missione come incontro personale che raccoglie le domande anche di una sola persona e l'accompagna alla fede attraverso l'annuncio di Gesù.

2. Lo Spirito e Filippo.

Filippo va sulla strada deserta perché un angelo gli ha parlato; Filippo si accosta al carro perché lo Spirito gli ha parlato. La missione è quindi frutto di una docilità, di una obbedienza.

Gli angeli hanno parlato anche a noi, lo Spirito assiste, consiglia, stimola, corregge anche noi. Non si può però negare che l'impressione diffusa è che tutto il nostro impegno, tutte le manifestazioni del nostro ministero procedono per una obbedienza diversa. Non è così evidente che il criterio determinante sia l'ispirazione che viene da Dio.

Forse è solo impressione superficiale, ma sembra che siamo comandati dall'inerzia della ripetizione, dalla replica dei calendari, dalla rigida prescrizione delle strade già tracciate.

La docilità allo Spirito, l'ascolto di quello che l'angelo dice non significa, evidentemente, l'improvvisazione e la creatività arbitraria e confusionaria. Chiede però la pazienza dell'ascolto, l'umiltà della disponibilità, la prontezza nella risposta, la disponibilità all'inedito.

3. Il dialogo delle domande.

Filippo “evangelizza Gesù” all'eunuco in risposta alle sue domande. Anche questa è una via che gli apostoli percorrono, insieme con la predicazione, l'invettiva, la spiegazione dei segni di guarigione.

Il dialogo di Filippo e dell'eunuco è raccolto da Luca come un dialogo di domande, ciascuna con una sua particolare funzione. La domanda di Filippo è l'irruzione nei pensieri dell'eunuco per avviare il dialogo; la prima domanda dell'eunuco è una domanda retorica,

in realtà una richiesta di aiuto riconoscendosi smarrito; la domanda dell'eunuco sul testo di Isaia è la questione centrale che chiede l'interpretazione teologica della profezia sconcertante e scandalosa della pecora condotta al macello; l'ultima domanda dell'eunuco è la richiesta del battesimo.

Ciascuna domanda può aprire un percorso di approfondimento. Ma per il prete può essere utile una verifica sulla pratica del "dialogo delle domande". Anche nella proposta pastorale di quest'anno (*Infonda il Signore sapienza nel cuore*, 19-22) ho accennato all'"ascolto delle domande" e al discernimento sul significato delle domande. In ogni caso quando al prete sono rivolte domande significa che è considerato un interlocutore, forse anche solo per contestarlo, per sfidarlo, per attirare l'attenzione. L'assenza di domande può essere un segno allarmante della nostra insignificanza: non siamo considerati interlocutori delle persone e della vita. Possiamo evitare di chiederci: perché?

4. Evangelizzare Gesù.

La traduzione letterale, inaccettabile in italiano, permette di cogliere l'essenziale della predicazione apostolica e l'argomentare scritturistico. Il parallelismo tra questo racconto e il racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) può essere illuminante e anche provocatorio.

L'annuncio di Gesù nell'essenziale, cioè nel mistero pasquale di morte e risurrezione, chiama a ri-centrare la nostra predicazione.

D'altro lato, l'assenza o la scomparsa del riferimento alla Scrittura come testo della rivelazione pone la questione del punto di partenza: a quale domanda risponde la nostra predicazione se il nostro destinatario non sta leggendo Isaia?

5. "... e pieno di gioia proseguiva la sua strada (At 8,39).

La fede in Gesù ha come frutto la gioia. L'eunuco se ne va per la sua strada, ma porta in Etiopia la sua gioia. Filippo lo lascia partire. Filippo continua la sua opera di evangelizzazione per altre vie.

Il frutto della gioia segna l'esperienza di tutti coloro che incontrano Gesù risorto e lo riconoscono come Signore. Ciascuno poi produce i suoi frutti: dove? quando? come? Ciascuno ha la sua strada da percorrere: Filippo non lo sa, gli apostoli non lo fanno. Forse, però, il seme produce il suo frutto anche là dove non c'è mezzo di controllare, contare, verificare.

+ *Mario Delpini*